

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I tre carabinieri uccisi: indagini a zero, clima di tensione e lutto

La sfida terroristico-mafiosa una minaccia per la democrazia

PCI: s'impone il risanamento nella direzione del Paese

Pertini sarà presente oggi ai funerali - Amara reazione del cardinale Pappalardo - Imbarazzante dichiarazione del prefetto De Francesco - Il capitano D'Aleo seguiva con pochi mezzi indagini cruciali contro cosche sempre protette - Protesta nella polizia

E questi assassini andranno a votare?

di EMANUELE MACALUSO

IL MASSACRO di Monreale torna a proporre un problema che non è solo siciliano ma nazionale, dello Stato italiano. Le agenzie di stampa hanno già trasmesso le prime voci di protesta, di condanna, di esecrazione che vengono da tante parti, anche da chi — a Palermo e a Roma — governa da ben trentasei anni. Sono voci, proteste, condanne già dette e sentite altre volte. La DC a Palermo ha affisso con un manifesto che «pergo con reverente commozione l'estremo saluto ai caduti dell'Arma dei carabinieri». Quel manifesto contiene anche la richiesta «che sia stroncata — operando con la necessaria decisione e mezzi adeguati in tutto il territorio nazionale — l'intollerabile sfida allo Stato, che dà alla mafia ed alla sua sanguinaria strategia del terrore efficienza eversiva collegabili ai più ampi e oscuri disegni di attacco alle istituzioni democratiche».

In un documento su cui riflettere, la DC chiede (ma a chi?) che «sia stroncata l'intollerabile sfida della mafia allo Stato. Come mai questa sfida si è fatta così «intollerabile» e «sfionata»? Sotto quali governi è cresciuto questo meccanismo ed efficiente apparato di morte? La DC ha avuto sempre in mano i governi siciliani e quelli nazionali. Tranne l'effimera apparizione di Spadolini, i presidenti del Consiglio ed i ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia sono stati sempre democristiani come tutti i presidenti della Regione siciliana.

Chi, dunque, dovrebbe «stroncata» la «sfida mafiosa» non è un problema che è sempre controllato dalla DC? In quello stesso manifesto si parla di «strategia del terrore», di «disegni oscuri di attacco alle istituzioni». Ma tutto questo accade in una Italia governata dalla DC o no?

L'on. Piccoli rovescia però l'impostazione del manifesto del suo partito e dichiara che «il nuovo agghiacciante agguato dimostra che la mafia ha paura perché lo Stato è all'attacco». Anche qui può apparire incredibile, la dichiarazione è testuale: «Lo Stato è all'attacco», ma quale Stato? Lo Stato dei funzionari onesti e coraggiosi, i Terranova, i Costa, i Basile, i Montalto, i Dal- la Chiesa, i carabinieri di Monreale, oppure lo Stato che non solo non è all'attacco, ma è complice, sorregge e convive col potere mafioso e camorristico?

Il tentativo di presentare il terrorismo politico-mafioso come un potere separato dagli altri poteri, quasi un'escrescenza in un corpo sano e bene amministrato, è perlomeno ridicolo e deviante. Altre volte abbiamo posto un interrogativo che mai ha avuto risposta come mai sui delitti delle Brigate rosse è venuto a galla tutto o quasi, mentre nulla, dico nulla, si sa dei delitti politici mafiosi? Chi ha ucciso Mattarella e La Torre? Chi Terranova, Costa, Montalto, Basile? Assoluti silenzi. Alcuni magistrati e funzionari onesti e coraggiosi scavano, cercano, collegano fili, ma poi s'imbottano in una muraglia di granchi. E quando sono arrivati a mettere le mani sugli esecutori dell'assassinio del capitano Basile, abbiamo visto come è finita i mafiosi incredibilmente assolti, hanno avuto

Della nostra redazione

PALERMO — Le indagini? A zero il clima? Quello che si intuisce, pieno di tensione, lutto e tragedia. Ci sarà un altro funerale di Stato, oggi, nel grande duomo d'ateneo normanno di Monreale, alle 9.30. Verrà Pertini. In giro c'è anche fastidio per un rito sempre uguale. Ma il messaggio è stato chiaro: un sinistro avvertimento — commissione e consumo non casualmente nel pieno della competizione elettorale. Un avvertimento per dire che la mafia vuol dominare Palermo, la Sicilia e che basta una smagliatura, un anello lasciato debole — e l'anello debole stavolta s'è chiamato Monreale — che eccoti ancora il delitto simbolico, terrorista, intimidatorio, preventivo, in questo senso «politico». Lo ha sottolineato, con tre parole, il cardinale Pappalardo, che — nel pomeriggio — ha incontrato De Francesco alla camera ardente — Gli ha stretto la

Vincenzo Vesile
(Segue in ultima)

- **I giudici: basta con la città mattatoio**
- **Magistrato: «Siamo tutti seduti sulla dinamite»**
- **Per Piccoli adesso «la mafia ha paura»**
- **Uccisero Basile. Perché li hanno assolti**

La strage consumata a Palermo con l'assassinio del capitano dei carabinieri Mario D'Aleo e dei militi Giuseppe Bonmartino e Pietro Morici, conferma la gravità della sfida che in questi anni la mafia ha lanciato contro la democrazia italiana. Il capitano D'Aleo aveva sostituito, con capacità e coraggio, nella tenenza di Monreale, il capitano Basile assassinato tre anni fa, la cui uccisione è rimasta impunita. Questo tremendo delitto suona, dunque, come una rinnovata affermazione della volontà di dominio della mafia sulla città di Palermo e sulla società siciliana. Non a caso esso si verifica nel pieno della campagna elettorale. È un atto di intimidazione e un sinistro avvertimento. Perciò la risposta non può essere affidata solo alla magistratura e alla polizia. Occorre una grande e chiara risposta politica dei lavoratori e di tutta la popolazione che testimoni la ripulsa delle forze e degli interessi mafiosi.

Tutto il Paese deve comprendere che tanti delitti gravissimi, tra i quali quelli di Pio La Torre e Rosario Di Salvo e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, costituiscono ormai veri e propri fatti eversivi nei confronti della democrazia repubblicana. Per questo è necessario un impegno politico delle forze democratiche non inferiore a quello realizzato contro il terrorismo. Occorre per mano a un'azione profonda e prolungata di risanamento di un regime politico e del potere che in Sicilia, come altrove, non conosce ricambi, e perciò alimenta e copre una rete fittissima di impunità, di compromessi e di acquiescenze. Bisogna rafforzare la trasparenza delle strutture dello Stato, e a questo deve accompagnarsi un eccezionale intervento nell'economia e nelle strutture civili e culturali che consenta una profonda evoluzione della società meridionale e siciliana.

I comunisti esprimono il loro sincero cordoglio ai familiari delle vittime ed all'Arma dei carabinieri ed impegnano il partito, i militanti, il movimento democratico a proseguire nella lotta contro la mafia, la camorra e contro le forze che si avvalgono e coprono la grande criminalità organizzata per ostacolare il rinnovamento e il progresso nel Mezzogiorno e nel Paese.

La Segreteria del PCI

Clamoroso «blitz» dei carabinieri

Manette all'alba per Teardo e altri socialisti liguri

Otto arresti, a Savona e Roma - Non ancora resi noti i capi d'accusa - Comunicato del Quirinale - La reazione del PSI

Dal nostro inviato SAVONA — Il presidente uscente della Giunta regionale ligure Alberto Teardo, socialista e candidato alla Camera, sua moglie Mirella Schmid e altre sei persone, tra cui un assessore comunale socialista di Savona e il presidente dell'IACP savonese, sono stati arrestati ieri nelle prime ore del mattino nelle loro abitazioni dai carabinieri. La notizia ha sollevato enorme scalpore nel mondo politico ligure, ma

ancora nel tardo pomeriggio di ieri non era possibile conoscere con esattezza dalle fonti ufficiali i capi d'accusa sotto i quali le otto persone sono state tradotte in diverse caserme dei carabinieri della provincia di Savona.

In uno stringatissimo comunicato consegnato ai cronisti negli uffici del comando del gruppo dei carabinieri, l'Ufficio Istruzione penale del Tribunale di Savona, «al fine di evitare la diffusione di notizie imprecise e infon-

dante», comunica che in esecuzione di mandati di cattura «per vari reati» emessi con parere favorevole del P.M. sono state arrestate le seguenti persone: Alberto Teardo e, come abbiamo già detto, la moglie; Luigi Leo Capello, 49 anni, savonese (presidente del «Savona Calcio», consigliere della Cassa di Risparmio di Savona, in

Alberto Leles
(Segue in ultima)

Un P2 che si è «fatto da solo»

Nostro servizio GENOVA — Alberto Teardo, ex presidente della Regione Liguria, candidato socialista alla Camera, big di Savona, un uomo spesso attaccato duramente, dal carattere di ferro ha dichiarato di voler puntare su Roma non certo per fare il peano.

Coal un quotidiano locale, «Il Lavoro», ha presentato ieri una intervista al leader arrestato a Savona. «I tradizionali pilastri del nostro tessuto economico — osserva Teardo in questa intervista — vacillano sotto l'im-

patto del passaggio dalla seconda alla terza rivoluzione industriale. Non supponeva che a vacillare fossero anche altri pilastri, perché stavano arrivando i carabinieri?

Nato a Venezia 46 anni fa, Alberto Teardo appartiene a quella categoria di uomini dei quali viene detto che «si sono fatti da sé». Appena infatti nel capoluogo ligure poverissimo, nel periodo che ha visto il tramonto delle grandi famiglie genovesi: i Costa, i Ta-

Flavio Michellini
(Segue in ultima)

Il Cile in piazza contro Pinochet



SANTIAGO — Agenti di polizia contro una dimostrazione di intellettuali davanti alle cattedrali

Scioperi e cortei Tensione a Santiago

Una protesta molto più grande di quella dell'11 maggio - Manifestano operai e studenti - Fermi i trasporti, bloccato il commercio

Dal nostro inviato SANTIAGO — È iniziata in un clima di forte tensione la seconda giornata nazionale di protesta contro il regime cileno. Le prime immagini della mattina di ieri il traffico è notevolmente ridotto, si vede poca gente per le strade, i negozi sono semideserti. Aerei sorvolano la capitale mentre spesso si vedono pulman carichi di carabinieri. L'impressione è che l'adesione alla manifestazione è molto maggiore di quella dell'11 maggio scorso, soprattutto perché si è estesa ben fuori la capitale ed ha raggiunto persino il generale Pinochet che aveva preferito passare la giornata di oggi lontano da Santiago, a Copiapó, nel nord del paese. Il segretario del sindacato dei lavoratori del rame Roberto Carvalay mi riceve nella sua sede quando ha appena parlato per telefono con i dirigenti dei lavoratori della grande miniera El Salvador, a pochi chilometri da Copiapó. L'impresa e il regime hanno tentato di neutralizzare con la presenza di Pinochet la mobilitazione dei lavoratori. Ma gli è andata male. «L'impresa aveva preparato dieci pullman per portare i lavoratori da El Salvador a Copiapó — mi dice Carvalay — ma solo tre sono partiti pieni. Da Potrerillos erano previste cinque corriere e ne sono partite due e da Barquillo su 200 lavoratori solo 17 sono andati a sentire Pinochet». In cambio la protesta è stata ben più forte che il mese scorso. «Nella miniera di El Salvador, dove lavorano circa 1500 persone, tutti sono entrati con dieci minuti di ritardo — mi dice Carvalay — e non hanno preso le corriere che dai villaggi li portano al lavoro. Si è così realizzata una marcia pacifica da quota 2800 a quota 2860. Molti non hanno preso nemmeno le gabbie, cioè i veicoli interni che trasportano i lavoratori dagli ingressi ai diversi settori di lavoro. A Barquillo a mezzogiorno i lavoratori si sono rifiutati di andare in mensa, e sono rimasti seduti per due ore fuo-

ri dalle costruzioni. Per capire cosa vuol dire bisogna pensare che siamo a 2800 metri e qui adesso è inverno». Anche dalle altre miniere le prime notizie sono positive. A Chiquicamata, a mezzogiorno i lavoratori hanno fatto una carovana di auto fino alla cittadina di Calama e poi sono tornati alle sedi sindacali. A El Tenten, che sorge vicino alla città di Rengagua, il fatto nuovo è la drastica riduzione delle corriere che circolano. L'11

maggio scorso non avevano aderito alla protesta. Santiago si è svegliata con un traffico nettamente ridotto. Sono state cancellate le lezioni di studenti, ma il cui culmine della protesta è stata nel pomeriggio e nella

Giorgio Oldrini
(Segue in ultima)

LA MANIFESTAZIONE PER IL CILE A PIAZZA NAVONA IN CRONACA

Mentre oggi sono in sciopero i lavoratori alimentari

La Federmeccanica sempre in trincea Qualche spiraglio per edili e tessili

ROMA — Non ci sono state le «risposte nuove, precise e serie» che ieri mattina la FLM ha sollecitato per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, la categoria dell'Industria che insieme ai tessili, ai lavoratori delle costruzioni e agli alimentari (questi proprio oggi sono in sciopero nazionale) sta fronteggiando il più aspro attacco padronale al potere di contrattazione del sindacato. La Federmeccanica, anzi, alza le barricate. La giunta di questa associazione ieri sera ha infatti, confermato

«il mandato e le posizioni della delegazione guidata da Mortillaro. È di fatto la via libera a una quarta rottura della trattativa, questa mattina al tavolo «neutro» dell'Unioncamere.

Uno spiraglio, invece, dalla Federedilizia, che dal canto suo ha riunito gli organismi dirigenti. Si gioca, però, molto sulle parole con proclami di disponibilità resi ambigui dal voto di indecisione sul merito delle soluzioni contrattuali. Tanto è bastato al ministro Scotti per esprimere il suo «apprezzamento» e

auspicare una rapida conclusione. Probabilmente l'occasione è stata utilizzata dal ministro del Lavoro per parlare alla Federmeccanica, visto che la nota ministeriale auspica anche un «confronto costruttivo» oggi all'Unioncamere.

Ieri si attendeva un segnale positivo anche dalla trattativa per gli edili, i soli al tavolo sindacale di confronto ma lo sbocco si fa attendere. La delegazione sindacale ha proposto di fare il punto su tutte le materie della piattaforma contrattuale,

senza fermarsi al solo problema della riduzione dell'orario, così da creare le condizioni per uno sbocco rapido. L'iniziativa ha messo allo scoperto la tattica dilatoria della controparte, contribuendo a rendere evidenti i contrasti interni, al punto che la delegazione dell'AN-CE ha dovuto chiedere una sospensione per decidere una risposta complessiva. Solo un risultato certo del

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

Nell'interno

Al processo di Londra: «Calvi fu stordito e impiccato»

Battaglia, ieri a Londra tra il legale della famiglia Calvi, Carman, e il medico legale Simpson. Al nuovo processo per la morte del banchiere, l'avvocato rappresentante della famiglia, ha sostenuto che il capo dell'Ambrosiano fu stordito e appeso sotto il ponte dei Frati neri.

A PAG. 3

Franca Ongaro Basaglia: perché la mia candidatura?

Intervista a Franca Ongaro Basaglia, candidata indipendente nelle liste del PCI. «Penso che i prossimi mesi saranno decisivi per la sorte della 180, la legge sui manicomi aperti — e allora ho accettato la candidatura».

A PAG. 4

Pioneer oltre il sistema solare Nuovi orizzonti per la ricerca

La sonda spaziale «Pioneer», che dopo dieci anni di «lavoro» nel sistema solare è partita per un lungo viaggio oltre l'orbita di Nettuno, ha aperto nuovi orizzonti alla ricerca spaziale. Ma è ancora lontano il momento in cui anche l'uomo potrà avventurarsi nello spazio «extraplanetario».

A PAG. 5

Si può operare al fegato soltanto con le dita

Una nuova tecnica chirurgica vietnamita per operare al fegato con le dita. L'esperimento è stato effettuato in Italia nell'ospedale Ciampino-Martino vicino alla capitale. A colloquio con Nguyen Duong Quang, il chirurgo di Hanoi che ha assistito all'intervento.

A PAG. 6

Al CC del PCUS Cernenko parla di lotta «globale» con gli USA

I lavori del Comitato centrale del PCUS si sono aperti con una relazione di Konstantin Cernenko, che ha duramente polemizzato con gli USA parlando di lotta «globale» fra le due ideologie. Oggi dovrebbe intervenire Yuri Andropov.

A PAG. 7

Vota Democrazia Cristiana

On. MAURO IANNIELLO
IL DEPUTATO DEI LAVORATORI

SECRETARIO PARTICOLARE Alfonso Giusti

Via Cappelloni, 5. Maria la Passa.

Il volantino elettorale dell'on. Mauro Ianniello con citazione di nome, cognome ed indirizzo del segretario particolare Alfonso Giusti. Costui ha tali precedenti penali che è stato privato dei diritti politici.

I vescovi olandesi prendono posizione contro i Cruise

L'AJA — I vescovi cattolici olandesi condannano l'installazione dei missili Cruise. E quanto emerge dalla lettera pastorale «Pace e giustizia» che hanno messo a punto e che verrà letta in tutte le parrocchie domenica prossima. Il documento dei vescovi oltre a un esplicito rifiuto del Cruise (48 di queste armi sono destinate come si sa, all'Olanda, in base alla decisione della NATO) contiene la condanna della bomba N, la terribile arma al neutrone che gli strateghi del Pentagono

hanno ideato soprattutto nella prospettiva di una guerra atomica «limitata» all'Europa. I vescovi olandesi non condannano la dottrina della «deterrenza» nucleare specificando però che essa può essere accettata solo in via «provvisoria».

I vescovi specificano inoltre che le armi nucleari delle quali è ammessa la licita «temporanea» non possono comunque essere integrate in un sistema difensivo che sia tale da rendere il loro uso «inevitabile» e suscettibile di condurre a una «guerra totale». La bomba neutronica è la nuova generazione di missili che dovrebbero essere installati in Europa alla fine dell'anno — secondo i vescovi olandesi — non rispondono a queste caratteristiche, perché «portano più vicino il pericolo dello scoppio di una guerra nucleare in Europa». Di qui la condanna dell'una e degli altri.